

SPI CGIL

Quoziente familiare, una certificazione sociale

Il quoziente familiare affascina perché evoca un sostegno alla famiglia, ma la realtà è ben diversa. Consiste in una tassazione familiare per parti che elimina le attuali detrazioni familiari. Il risultato è che, ad esempio, una coppia che lavora con due figli deve pagare qualche migliaio di euro più di adesso fino a un reddito annuo di 60.000 euro e comincia invece a risparmiare, sempre più, man mano che il reddito sale. Ma non basta: anche con un reddito elevato, se due coniugi hanno uno stipendio all'incirca uguale non succede niente, mentre il vantaggio è assai consistente per redditi molto elevati con una forte differenza fra i coniugi e si arriva al massimo se lavora solo uno dei due, che normalmente è il marito. Insomma il quoziente toglie ai poveri per dare ai ricchi e scoraggia il lavoro delle donne. Non è il massimo, se si pensa che l'Italia è fra i paesi con il reddito più diseguale in Europa e che il tasso di occupazione femminile è molto basso, ben 10 punti sotto la media europea e ciò costituisce una palla al piede che frena la ripresa dell'economia italiana. Così all'uomo conviene sposarsi, perché abbassa la sua trattenuta fiscale, ma alla donna no, perché la sua trattenuta invece aumenta. Inoltre i figli dei ricchi valgono molto e quelli dei poveri niente. Insomma il quoziente è, appunto, una tassa che odia le donne. Dato che costa molto e che non esistono pasti gratis, qualcun altro dovrà pagare, anche attraverso il taglio dei servizi sociali.



Allora non c'è nulla da fare? No, basta percorrere altre strade e il risultato positivo è assicurato. Claudio De Vincenti e Laura Pennacchi hanno suggerito di introdurre, mantenendo le attuali detrazioni, anche una "dote" per i figli minori a carico che garanti-

rebbe un introito aggiuntivo, per ciascun figlio, da 2.500 euro per i meno abbienti a 1.000 euro per un reddito di 50.000 euro, per poi decrescere lentamente per i redditi superiori. Con questa proposta tutti i figli sono uguali ma si offre un piccolo vantaggio a quelli delle famiglie più povere e non si scoraggia il lavoro femminile.

Il convegno ha anche discusso della certificazione della capacità economica familiare che garantisce un accesso gratuito o scontato all'assistenza e ai servizi sociali. Occorre superare l'attuale giungla di norme diverse per arrivare a una certificazione unica nazionale, presso l'Agenzia delle entrate. Infatti data la scarsità delle risorse occorre assicurarsi, attraverso opportuni controlli, che i vantaggi non vadano ai "furbetti" di turno ma a chi ne ha davvero bisogno. Non è accettabile che, come avviene ora, i lavoratori dipendenti e i pensionati denunciino un reddito doppio degli autonomi, ma un patrimonio che è la metà. Così emerge soltanto la misura dell'evasione, vietata a chi ha il sostituto d'imposta (dipendenti e pensionati) ma praticata dagli altri.

GIANCARLO SACCOMAN
SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Calzaturiero, attenti alla salute



Un'indagine dell'Inca, in collaborazione con la Filtea nazionale e di Fermo, fa emergere i primi 50 casi di patologie di sospetta origine lavorativa nel distretto industriale calzaturiero. Una realtà nella quale finora non c'è stata nessuna esperienza in tal senso. E non perché il ciclo produttivo non esponga i lavoratori a rischi per la loro salute; anzi, l'esperienza di Fermo dimostra come indagando insieme, il patronato, per la parte di sua competenza e la categoria sindacale di appartenenza, si possa raggiungere un duplice obiettivo: esercitare un controllo sulla salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro e contemporaneamente far emergere il fenomeno delle malattie professionali che nel nostro paese è fortemente sotto-

stimato. Lo studio condotto dal patronato e dalla Filtea nazionale e di Fermo si basa su un campione di circa 400 questionari distribuiti tra i lavoratori dei siti industriali, i cui risultati complessivi saranno oggetto di un dibattito che si svolgerà nella provincia marchigiana il 3 luglio prossimo con medici legali e sindacalisti. Si tratta di un'esperienza importante, seppur circoscritta, che si inserisce in un progetto più ampio che sta già coinvolgendo anche il distretto industriale di Melfi (Fiat e indotto) e il settore degli autotrasportatori, dove l'esperienza di tutela individuale e collettiva del sindacato e del patronato suggerisce di attivare un'attenzione particolare sui temi della sicurezza e della prevenzione che troppo spesso non sono indagati come dovrebbero.

In Italia, assistiamo da alcuni anni, ormai, a una diminuzione considerevole delle denunce di malattie professionali, in assoluta controtendenza rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa. Basti pensare che in Francia nel 2007 sono state riconosciuti ben 34.267 casi per le sole patologie muscoloscheletriche (patologie del rachide, vibrazioni, tunnel carpale ecc.), mentre all'Inail pervengono mediamente 24.000 denunce l'anno (tutte le patologie) e ne vengono riconosciute circa 5.000.

GABRIELE NORCIA E VALERIO ZANELLATO
INCA NAZIONALE • WWW.INCA.IT

SISTEMA SERVIZI CGIL

Immigrati a Milano: sportello Cgil

Il Sol Cgil (Servizio di orientamento al lavoro), costituito dalla Camera del lavoro di Milano, per sostenere le persone alla ricerca di un lavoro e per favorire l'operato del sistema pubblico rappresentato dai Centri per l'impiego, si dimostra un importante osservatorio del mercato del lavoro milanese. Con una media di circa 20 persone al giorno, tante sono quelle che si rivolgono a questo servizio, si possono già sviluppare alcuni ragionamenti. Il primo dato che emerge è che gli utenti sono prevalentemente extracomunitari e comunitari: ben il 58,2%, le donne extracomunitarie sono il 33,1%. Nei loro confronti l'azione del Sol tende a concentrarsi sugli aspetti formativi perché la

formazione è la chiave di volta per il loro lavoro e per l'integrazione. In primo luogo c'è il problema della conoscenza della lingua senza la quale la ricerca dell'impiego diventa ancor più difficoltosa e aumenta l'esposizione al lavoro nero e sommerso.

Un problema rilevante che si ravvisa nei colloqui con gli immigrati è quello di far emergere la professionalità acquisita, soprattutto se conseguita nei paesi d'origine. È un elemento al quale loro danno pochissima importanza, tanto è che molti laureati cercano un lavoro da diplomato o anche lavori senza qualifica. Si perpetua così il fenomeno della "specializzazione" su base etnica, frutto del passaparola tra connazionali, per cui il lavoro di cura alla persona

e alla famiglia continua a vedere l'impegno delle donne dell'Est, delle latino americane e delle filippine, mentre l'edilizia impegna albanesi, romeni e nord africani. Non cresce una ricerca del lavoro sulla base delle attitudini e dell'esperienza.

Un'altra annotazione interessante è che i settori con maggior continuità lavorativa sono l'industria manifatturiera e i servizi domestici. Quelli con minore stabilità l'alberghiero, il commercio, la ristorazione. Guardando ai titoli di studio degli utenti del Sol di Milano vediamo che il 41,4% è in possesso di diploma di scuola media superiore, seguono i laureati: 27,8%. Di questi ultimi ben l'81% sono extracomunitari, ma la loro richiesta è di lavori a bassa qualifica.

Sperano, successivamente, di inserirsi in maniera più qualificata nel mercato del lavoro. Un problema serio, che pesa nella ricerca dell'occupazione, è il lungo iter per il recupero dei titoli di studio nei paesi d'origine e poi in Italia, al quale si aggiungono i costi dell'iscrizione agli esami integrativi e delle traduzioni: tutte cose che scoraggiano le persone a spendere le loro conoscenze e il loro capitale formativo per migliorare il livello di occupabilità e la propria condizione sociale.

Per informazioni rivolgersi al Sol della Camera del lavoro di Milano in C.so di Porta Vittoria 43, aperto dal martedì al venerdì 9,30-12,30.

MAURIZIO CRIPPA
SOL CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

